Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIII n. 14 Fondatore: Don Francesco Maria Putti Agosto 2017

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

BUONE NOTIZIE PER I PECCATORI

"*Il diavolo è solo un simbolo creato da noi*". Il clamoroso annunzio è stato dato niente di meno che dal Comandante in Capo dei Gesuiti, il baffuto Generale Arturo Marcellino Sosa Abascal in occasione di una intervista concessa al giornale spagnolo "*El Mundo*" e riportata dal quotidiano "*La Verità*" del 4 giugno 2017.

Ma come? – si chiederanno costernati i buoni cattolici puri di cuore – proprio lui che dovrebbe essere il *Defensor Fidei* per eccellenza, il paladino della Tradizione cattolica apostolica, si esprime in modo così scandaloso? Purtroppo è una amara realtà. La decomposizione in atto *all'interno* della Chiesa offre ogni giorno squallide novità di questo tipo.

D'altra parte bisogna anche capire che ogni buon generale latino-americano che si rispetti deve fare *la revolucion* almeno una volta nella sua vita. A dimostrare le sue vittorie basta osservare come si comportano sul campo i suoi soldati. Ecco qua un esempio fresco, fresco. Qualche settimana un giovane conoscente di tredici anni, che spesso si confida con me, mi ha riferito di essere rimasto molto turbato da una confessione da lui resa nella chiesa del Gesù a Roma. Attraverso la grata il giovane ha elencato al Confessore i peccati da lui recentemente commessi ed in particolare quelli riguardanti il sesto Comandamento, cosa frequente negli adolescenti. Al termine della Confessione il Sacerdote ha quasi rimproverato il ragazzo per avergli riferito quelle mancanze che, secondo lui, non erano peccati in quanto – cito letteralmente – "*tutto ciò che accade al disotto della cintura dei pantaloni è un fatto naturale e quindi non è considerato peccato*". Dopo tale sconcertante affermazione il gesuita ha informato il ragazzo che non aveva bisogno di assoluzione e quindi gli impartiva una *semplice* Benedizione.

Il povero figliolo ne è rimasto molto turbato; fino al giorno prima ed a partire dalle recenti lezioni di Catechismo in preparazione alla Prima Comunione gli era stato detto che quelli erano peccati e ora gli dicevano che non era vero. Non ci capiva più nulla!

Rendendomi conto del suo forte disorietamento ho cercato di rassicurarlo mentre mentalmente pregavo il Buon Dio affinché mi illuminasse sul modo migliore per riparare al male che quel Confessore aveva commesso nei confronti di un ragazzo indifeso.

L'episodio che ho citato è solo uno dei tanti che, quotidianamente, accadono per colpa di preti rivoluzionari. Però non dobbiamo farci vincere dallo scoramento. In fondo, noi tutti sorridiamo pensando alle pittoresche sceneggiate degli arruffapopoli latino-americani. E se qualcuno, come il sottoscritto, avesse nostalgia del caro, vecchio diavolo del buon tempo antico, potrà incontrarlo come un qualsiasi pensionato seduto sulla panchina di qualche giardinetto pubblico, dove trascorre i suoi ultimi anni dell'eternità.

M. M.

P. S. per i lettori: per favore, non fate sapere ai Padri Esorcisti quanto da me testé scritto. Ci rimarrebbero male e soprattutto rimarrebbero disoccupati!

L'INFALLIBILITÀ, L'UNITÀ E L'ANTICHITÀ DELLA SINAGOGA E DELLA CHIESA

(1ª parte)

Albert Pigge contro l'errore ecclesiologico luterano

Nella situazione ecclesiale attuale è interessante studiare la figura del grande teologo del Cinquecento, l'olandese Albert Pigge detto il Pighius di Kampen (donde l' appellativo Campensis), che studiò a Lovanio attorno al 1490 ove ebbe come maestro il futuro papa Adriano VI, l'allora Florisz Boeyens di Utrecht. Egli fu nominato baccelliere e poi dottore in teologia a Colonia, infine seguì a Roma papa Adriano VI (1522-1523). Papa Paolo III nel 1535 lo nominò prevosto di S. Giovanni in Utrecht ove morì nel 1542.
Il Pighius ha scritto vari saggi, dei quali il più noto e il più interessante per i nostri giorni è il *Hierarchiae Ecclesiaticae assertio* (Colonia, 1538), che ebbe altre due edizioni nel 1558 e nel 1572(Cfr. E. Amann, in *Dictionnaire de Théologie Catholique,* vol. XII, col. 2094-2014).

Il Pighius ha studiato *l'eresia luterana dal punto di vista ecclesiologico dell' autorità della Chiesa gerarchica e specialmente del Papa più che da quello dogmatico della giustificazione*. Quindi nel suo *Hierarchiae Ecclesiasticae assertio* ha affrontato e approfondito in maniera molto ampia la questione del compito della Chiesa e del Romano Pontefice.

Inizio della Chiesa nel paradiso terrestre

La Chiesa, secondo il Pigge che riprende la teoria contenuta nella Scrittura e nella Tradizione, è "una e universale o cattolica" poiché non limitata né dal tempo né dallo spazio. Essa inizia dall'origine del mondo e arriverà sino alla sua fine. Nell'Antica Alleanza essa ha avuto origine con Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, sviluppandosi progressivamente, ma omogeneamente, come un bambino che diventa uomo e rimane lo stesso quanto alla natura umana mentre cambia quanto agli accidenti (quantità, tempo, qualità, figura accidentale), sino a diventare la Chiesa della Nuova ed Eterna Alleanza a partire dalla morte di Cristo sino alla sua Parusia.

Il Nostro Autore prova la sua tesi a partire dalla S. Scrittura. Infatti nella *1ª Epistola ai Corinzi* (capitolo X, versetto 4) San Paolo, divinamente ispirato, scrive: «[i nostri padri] tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: *bevevano* infatti *da una pietra spirituale* che *li accompagnava*, e *questa pietra era Cristo*». Cosa significa esattamente questo versetto? *Sembrerebbe che Gesù accompagnasse, già nel 1300 a. C., gli Ebrei nel deserto verso la Terra Santa*. Ma come è possibile una cosa del genere, se Gesù – come uomo – non era ancora nato? Il Pighius scruta cosa rispondono i Padri ecclesiastici, che sono (nella Tradizione apostolica) gli interpreti autentici del significato o "spirito" della S. Scrittura perché "la *lettera* uccide, lo *spirito* invece vivifica" (*2ª Cor.,* III, 6).

I Padri ecclesiastici

1) S.Giovanni Crisostomo

Secondo il maggiore dei Padri greci, San Giovanni Crisostomo (345-407), nel capitolo X della *1ª Epistola ai Corinzi* nei versetti 1-6: «Non voglio che voi ignoriate, fratelli di Corinto, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati o immersi in Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, *e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una 'pietra' spirituale che li accompagnava, e questa 'pietra' era Cristo*. Ma nella maggior parte di essi Dio non si compiacque; perciò furono atterrati nel deserto. Queste cose però erano figure di noialtri, perché non fossimo cùpidi di cose cattive, come costoro invece ne furono cupidi» (*Commento alle Epistole di San Paolo, 1ª Cor.,* X), l'Apostolo delle Genti insegna che i "padri" sono coloro che lasciarono l'Egitto attorno al 1300 a. C. guidati da Mosè e di cui tratta l'*Esodo*. Infatti Dio mediante la "nube" insegnava agli Ebrei il cammino da percorrere (*Ex.*, XIII, 21), il "mare" (*1ª Cor.*, X, 2) è il Mar Rosso (*Ex.,* XIV, 22), il "cibo" e la "bevanda" sono la manna (*Ex.,* XVI, 4-35) e l'acqua scaturita dalla 'roccia' colpita da Mosè (*Ex.,* XVII, 6). Cibo e bevanda "spirituali" (*1ª Cor.*, X, 3-4), sia perché ottenute miracolosamente sia per il loro valore pre-figurativo dell'Eucarestia, Corpo e Sangue di Gesù Cristo.

Tenete a memoria che la solita parola che usa il demonio quando vuole spingerci al male è: Oh! Non è niente!

San Giovanni Bosco

Egualmente l'antico Israele, che fu "battezzato nella nuvola e nel mare, in Mosè" (*1ª Cor.*, X, 2) prefigura il Battesimo in Cristo. Ossia, come i padri nel deserto furono immersi o battezzati nella nube e nel mare per appartenere a Mosè e formare un solo Corpo spirituale con lui o il "Popolo dell'Antica Alleanza", che passa dalla schiavitù alla libertà (*Ex.*, XIX, 5), così i cristiani vengono battezzati in Cristo per formare il Suo Corpo Mistico, che è la Chiesa della Nuova Alleanza. Infatti il "mare" simboleggia l'acqua del battesimo cristiano, mentre la "nube" la presenza di Dio, ossia lo Spirito Santo, poiché nella Nuova Alleanza si è battezzati "in acqua e Spirito Santo" (*Mt.,* III, 11) e non solo nell'acqua come in Mosè o in S. Giovanni Battista (*Mt.,* III, 6 e 11). San Giovanni Crisostomo commenta: "a quegli antichi Israeliti Dio dette la manna e l'acqua, a te che sei cristiano il Corpo e il Sangue di Cristo".Quanto al versetto 4° (*1ª Cor.*, X), secondo il Crisostomo "la Pietra percossa da Mosè (*Ex.,* XVII, 6) è Cristo e quindi si capisce come l'acqua scaturita dalla Roccia fosse spirituale" (*Comm. Ep. di S. Paolo*).

2) S. Agostino

Anche secondo il maggiore dei Padri ecclesiastici latini, S. Agostino d'Ippona(354-430), Israele all'uscita dall'Egitto, con tutti i miracoli che lo accompagnarono e sotto la guida di Mosè, era una pre-figurazione del Nuovo Testamento e della Chiesa di Cristo, fondata su una "*Pietra principale*", che è *Cristo* o "*Roccia spirituale*" (*1ª Cor.*, X, 4), e su una "*Pietra secondaria*", che è *Pietro* ("tu sei Pietro e su questa Pietra Io edificherò la Mia Chiesa", *Mt.*, XVI, 18), ossia Pietro è Cristo in terra: "*Petrus petra, petra Ecclesia* " (S. Aug., *Enarr. In Ps.* 103, 3, 2). «*Non dictum est illi "Tu es petra", sed "Tu es Petrus". Petra autem erat Christus; quem confessus Simon dictus est Petrus./* Non gli fu detto 'Tu sei la Pietra', ma 'Tu sei Pietro'. La Pietra era Cristo, confessato il quale, Simone fu chiamato Pietro» (S. Aug., *In epist. Johann. ad Parthos,* 10, 1).

Nella *1ª Epistola ai Corinzi* il vero e nuovo "Israele di Dio" (*Gal.,* VI, 16) viene pre-annunziato, nei minimi dettagli, dall'antico Israele del Vecchio Testamento. Per esempio, il Battesimo e l'Eucarestia sono pre-annunziati, nella traversata del deserto con Mosè, in "ombra" o in "figura" di realtà future, che verranno istituite da Gesù nel Nuovo ed Eterno Testamento. Tutto nell'Antica Alleanza è "ombra" della "realtà" futura della Nuova ed Eterna Alleanza; persino il castigo dei "nostri padri" nel deserto è una prefigura, che ci ammonisce di non essere infedeli come la maggior parte degli antichi Israeliti, nella quale Dio non si compiacque. È Gesù che unifica, come "pietra d'angolo" (*Mt.,* XXI, 42; *Atti,* IV, 11) i due Testamenti, dei quali uno è nascosto dietro l'*ombra* (Antico Testamento) di una *realtà* a venire (Nuovo Testamento). "*Umbram fugat Veritas*, / l'ombra cede il posto alla Realtà", ci fa cantare San Tommaso d'Aquino nell'Ufficio della Festa liturgica del *Corpus Domini*. Ora nella S. Scrittura Dio spesse volte è chiamato "Pietra" o "Roccia" (*Deut.*, IV, 15-18; *Sam.*, XXII, 32; *Sal.*, XVII, 3; *Is.*, LXIV, 8). Perciò non è un caso se Cristo è detto "Roccia" in San Paolo mentre San Pietro, che è Cristo in terra, è "Pietra" nel Vangelo secondo Matteo (XVI, 18). Inoltre la "Roccia spirituale", alla quale bevevano gli antichi Israeliti e che "*li accompagnava*", secondo il Crisostomo non era una pietra materiale e fisica che gli Ebrei si portavano appresso come una sorta di reliquia o di segno sacro, ma Cristo stesso o "Roccia principale", che accompagnava, come Verbo non ancora Incarnato, l'Israele dell'Antico Patto, figura della sua assistenza "tutti i giorni sino alla fine del mondo" (*Mt.,* XXVIII, 20) alla Chiesa del Nuovo Patto, quale Verbo Incarnato. Perciò *Mosè, Adamo e i Patriarchi erano Cristiani*, ossia credevano nel Messia venturo, Gesù, e vivevano nella Grazia santi-

ficante, meritataci dal Sangue sparso in Croce da Cristo.

La medesima dottrina troviamo nel primo storico della Chiesa e nel Dottore Comune o Angelico.

Eusebio da Cesarea: cristiani di fatto, anche se non di nome

Secondo lo storico Eusebio da Cesarea (265-339) «se è certo che siamo di ieri, *se il nome di cristiani, veramente nuovo, è noto da poco a tutte le genti, non così la nostra vita, i nostri costumi ispirati a principi religiosi*: non sono una novità dovuta alla nostra fantasia, ma li troviamo, dirò così, già nel primo apparire dell'umanità istintivamente adottati dagli uomini pii. Lo dimostriamo. Il popolo ebreo non è nuovo, ma stimato da tutti gli uomini per la sua antichità ed a tutti ben noto. I suoi libri e i suoi scritti riguardano uomini antichi, certamente pochi di numero, ma segnalati per la pietà, la giustizia e tutte le altre virtù; alcuni prima del diluvio, altri dopo, derivanti dai figli e dai discendenti di Noè; e poi Abramo, che i figli degli ebrei vantano quale fondatore e Padre della loro stirpe. Se qualcuno dicesse che tutti costoro, celebrati per la loro giustizia, da Abramo stesso fino al primo uomo, *erano cristiani di fatto*, se *non di nome*, non andrebbe lontano dalla verità. Infatti, se il nome di cristiano vuole significare che un uomo, per la conoscenza che ha del Cristo e della sua dottrina, si distingue per purezza e giustizia, per dominio di sé e virtù virile, per la pia confessione di un solo sommo Iddio, tutto questo essi attuarono non meno di noi. Come noi, essi non curavano di circoncidersi nel corpo, non osservavano il sabato, non si astenevano da particolari cibi, non osservavano le altre prescrizioni di valore simbolico che Mosè per primo introdusse e tramandò ai posteri; facevano appunto come oggi noi cristiani. Avevano una buona conoscenza del Cristo di Dio che, come abbiamo mostrato sopra, era apparso ad Abramo, aveva dato responsi ad Isacco, aveva parlato con Israele (cfr. *Gen.*, XVIII, 1; XXVI, 2; XXXV, 1), si era intrattenuto con Mosè ed i profeti posteriori. Per questo motivo troverai che tali amici di Dio vengono onorati col nome di Cristo nel detto scritturistico che li riguarda: "*Non toccate i miei cristi e non peccate contro i miei profeti!*" (*Sal.*, CIV, 15). Da ciò appare chiaro che *la forma di religione più antica, anteriore a tutte le altre, è quella praticata da uomini pii ai tempi di Abramo, ed ora annunciata a tutte le genti dagli insegnamenti del Cristo*. Se mi si dice che in séguito Abramo ebbe pure il precetto della circoncisione, si rifletta che *la sua giustificazione per la Fede ebbe luogo prima*, come testimonia la parola di Dio che dice: "*Credette Abramo,e Dio glielo contò a giustizia*" (*Gen.*, XV, 6). Essendo già giustificato prima della circoncisione, gli fu da Dio – cioè dal Cristo, Verbo di Dio – preannunciato un oracolo riguardante coloro che nel séguito del tempo avrebbero come lui ricevuto la giustificazione, con queste parole: "*In te saranno benedette tutte le nazioni della terra*" (*Gen.*, XII, 3) e "*Diverrai un popolo grande e numeroso e in te saranno benedette tutte le genti della terra*" (*Gen.*, XVIII, 18). È facile vedere che tutte queste parole si sono avverate in noi. *Abramo fu giustificato per la sua Fede nel Cristo, Verbo di Dio, che gli era apparso*; abbandonate perciò le superstizioni degli avi e gli errori della vita precedente Lo riconobbe come unico, sommo Iddio e l'onorò con le opere virtuose, non con le cerimonie della Legge mosaica, a lui posteriore: tale era colui al quale fu detto che tutte le genti della terra, tutte le nazioni in lui sarebbero state benedette. *Al giorno d'oggi questa religiosità di Abramo*, esplicata nelle opere più efficaci delle parole, *si riscontra solo tra i cristiani*, diffusi su tutta la terra. Cosa ci può vietare, dunque, di affermare l'uguaglianza del tenore di vita e della religiosità dei seguaci di Cristo e di quegli antichi amici di Dio? Ecco dimostrato così che *la religione a noi tramandata per l'insegnamento del Cristo, non è nuova e straniera*, ma, se dobbiamo dire la verità, *è la prima,l'unica, la vera*» (Eusebio da Cesarea, *Storia Ecclesiastica,* I, 4, 4-15).

S. Tommaso d'Aquino e la rivelazione adamitica

S. Tommaso d'Aquino (*S.Th.*, III, q.47, a.6, ad 1um) si chiede «Se i Capi dei giudei sapevano che la Persona che crocifiggevano era Dio stesso incarnato, la seconda Persona della SS. Trinità». Egli risolve il dubbio con una *distinzione* : «Prima del peccato originale l'uomo ebbe fede esplicita dell'Incarnazione di Cristo... non in quanto era ordinata a liberare dal peccato con la Passione e la Risurrezione, perché l' uomo non prevedeva il suo peccato. Invece si arguisce che credeva nell'Incarnazione del Verbo (in quanto ordinata alla pienezza della gloria) dalle parole: *"l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si stringerà alla moglie"* (*Gen.,* II, 24). Parole che secondo S. Paolo stanno ad indicare il "*gran mistero di Cristo e della Chiesa*" (*Ef.*, V, 32); mistero che non è credibile sia stato ignorato da Adamo» (*S. Th.,* II-II, q. 2, a.7, *in corpore*).

In breve quando Dio parlò ad Adamo del suo matrimonio con Eva gli spiegò che era una figura dell'unione di Cristo e della Chiesa; gli dovette spiegare allora il mistero della Trinità ed Unità di Dio e quello dell'Incarnazione del Verbo. «Dopo il peccato originale – prosegue San Tommaso – il mistero dell' Incarnazione fu creduto esplicitamente anche rispetto alla Passione e Resurrezione, con le quali l'umanità viene liberata dal peccato... altrimenti gli antichi non avrebbero prefigurato la Passione di Cristo con i sacrifici... e di questi sacrifici i maggiorenti (*principes judaeorum*) conoscevano esplicitamente il significato, mentre il popolo ne aveva soltanto una conoscenza confusa» (*Ib.*, *in corpore*). Perciò *i prìncipi dei giudei avevano una conoscenza esplicita del mistero dell'Incarnazione, Passione e Morte del Verbo Incarnato*.

Quanto poi al mistero della Trinità S. Tommaso risponde: «fin dal principio fu necessario per salvarsi credere il mistero della Trinità … non è possibile credere esplicitamente il mistero di Cristo, senza la fede nella Trinità... perciò *prima di Cristo il mistero della Trinità fu creduto come il mistero dell' Incarnazione e cioè esplicitamente dai maggiorenti ed in maniera implicita e quasi velata dalle persone semplici*» (*S. Th.,* II-II, q.2, a 8, *in corpore*).

Lo stesso concetto è ripreso dall'Angelico nel *Commento alle Sentenze*: "Dopo il peccato originale, prima dell'Avvento di Cristo, avevano la fede esplicita nel Redentore alcuni ai quali era stata fatta una rivelazione speciale, ed essi erano i *majores*. Altri invece, come i *minores,* avevano una fede implicita [nel Redentore] nella fede dei *majores*" (*In III Sent.*, dist. 25, q.2, a. 2, qcq. 2). Ed ancora: "Sia prima che dopo il peccato originale fu necessario che i *majores* avessero una fede esplicita nella Trinità; non fu tuttavia necessario per i *minores* dopo il peccato... e similmente dopo il peccato originale fino al tempo della grazia i *majores* erano tenuti ad avere la fede esplicita nel Redentore, i *minores* invece soltanto implicita nella fede dei Patriarchi e dei Profeti" (*De Verit.*, q.14, a. 11, *in corpore*). Ancora nel *Commento alla Epi-*

stola agli Ebrei S. Tommaso afferma: "Alcuni più esplicitamente [credevano alla Trinità, ndr], ed erano i *majores* ai quali fu fatta *aliquando Revelatio specialis*" (*Ad Haebr.,* Cap. XI, lectio II, n. 576, Marietti, Torino, 1953).

Diversità e somiglianze tra Chiesa e Sinagoga

Secondo il Pighius, la Chiesa di Cristo è distinta accidentalmente dall'antica Sinagoga o Chiesa del Vecchio Testamento poiché mentre la Sinagoga era l'ombra, la figura o il tipo della Chiesa cristiana, questa è la realtà. In breve tra Sinagoga e Chiesa passa la stessa differenza che tra Antico e Nuovo Testamento: "*in Vetere Novus latet, in Novo Vetus patet* / nel Vecchio Testamento è racchiuso il Nuovo Testamento e nel Nuovo Testamento appare chiaro il significato del Vecchio Testamento" (S. Agostino). Inoltre la Chiesa è stata fondata da Cristo su Pietro e gli Apostoli ed è diffusa nel mondo intero, mentre la Sinagoga era sita solo in Israele. Tuttavia, nonostante la Chiesa abbia un nuovo sacerdozio, un nuovo Sacrificio, nuovi Sacramenti, è "una" sostanzialmente, anche se cronologicamente e accidentalmente è divisa in due tempi: l'Antica e la Nuova Alleanza, che sono entrambe "*sub uno Duce invisibili Deo, in Fidei et Religionis unitate* / sotto un solo Capo, Iddio invisibile, nell'unità della Religione e della Fede"[1]. Quindi la Chiesa e l'antica Sinagoga – si badi bene! non la nuova "sinagoga di satana" (*Apoc.,* II, 9) che ha rifiutato Cristo, lo ha fatto crocifiggere e persiste ancor oggi nella sua cecità – sono una sola Chiesa di Dio e tutte e due sono come una grande città fondata sopra i Profeti e gli Apostoli.

Infatti gli antichi Patriarchi e Profeti aspettavano e predicevano il Messia Gesù Cristo Nostro Signore, che gli Apostoli hanno predicato. Quindi una sola cosa fanno la Chiesa di Dio e di Cristo dell'Antico e del Nuovo Testamento, unite dalla Pietra d'Angolo che è Gesù medesimo, "*Qui fecit ex utraque unum*" (*Mc.*, XII, 10-11; *Lc.*, XX, 17; *Mt.*, XXI, 42; *1 Pt.*, II, 7). Infatti se il Capo dell'antica Sinagoga è Dio invisibile, il Capo della nuova Chiesa è Cristo visibile dalla sua nascita alla sua morte in croce e Ascensione ed ora invisibile in Cielo, ma che ha in terra il suo Vicario visibile, il Papa. Tuttavia anche nell'Antico Testamento Dio si serviva di rappresentanti visibili (Patriarchi, Profeti, Sommi Sacerdoti sino ad Anna e Caifa). Per cui alla vecchia Sinagoga è succeduta la nuova Chiesa di Cristo, la quale l'ha perfezionata, realizzata e sublimata. Esse sono solo accidentalmente diverse, come un bambino che diventa uomo maturo e come il Vecchio Testamento che è stato sviluppato e accresciuto dal Nuovo Testamento. Questa dottrina è ripresa e sviluppata dal Dottore Comune della Chiesa.

"La Legge Nuova è d'amore, l'Antica è di timore" (*S. Th.*, I-II, q. 107, a. 1)

Due leggi si possono distinguere fra loro in due maniere: o come del tutto diverse, perché ordinate a fini diversi; o perché una è ordinata al fine in maniera più diretta e prossima dell'altra (ad es. in uno stesso Stato, la legge imposta alle persone mature, che sono già capaci di eseguire quanto richiesto dal bene comune, è diversa dalla legge per l'educazione dei bambini, che devono essere formati ad eseguire in futuro le azioni dei grandi). La Legge Nuova non differisce dall'Antica Legge nel primo modo o sostanzialmente, essendo unico il fine di entrambe: ordinare gli uomini a Dio; e d'altra parte unico è il Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento. La Legge Nuova è distinta dall'Antica Legge nel secondo modo, ossia accidentalmente, poiché la Legge Antica è come il pedagogo dei bambini, secondo S. Paolo, mentre la Legge Nuova è una Legge di perfezione perché Legge di carità, che è "*vincolo di perfezione*" (*Coloss.*, III, 14). La carità cioè è compendio o somma di tutte le perfezioni. Perciò tutte le differenze tra l'Antica e la Nuova Legge (ad 2um) sono concepite in base ai rapporti tra una cosa imperfetta e la sua perfezione. La Legge Antica, che fu data a uomini imperfetti (che non avevano ancora l'abito della virtù), è chiamata "*Legge di timore*", poiché induceva all'osservanza dei precetti con la minaccia di determinati castighi. Invece la Nuova Legge fu data a uomini perfetti (che hanno l'abito della virtù), i quali sono perciò spinti a fare il bene con prontezza e facilità per amore del bene e non dal castigo o dal premio estrinseco al bene stesso. Ecco perché la Nuova Legge (che consiste principalmente nella grazia dello Spirito Santo) è chiamata '*Legge di amore*'. Perciò si diceva che la Legge Antica "tratteneva la mano e non l'animo", perché quando uno si astiene dal peccato solo per paura del castigo (timore servilmente servile) la sua volontà non desiste dalla colpa in senso assoluto, ed ecco perché si dice, invece, che la Nuova Legge "trattiene anche l'animo". Tuttavia anche nell'Antico Testamento ci furono anime ripiene di carità (Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe ecc.) e della grazia dello Spirito Santo, le quali guardavano principalmente alle promesse spirituali ed eterne e non alle temporali e materiali; sotto questo aspetto esse appartenevano già alla Nuova Legge. Così nel Nuovo Testamento vi sono degli uomini carnali che ancora non hanno raggiunto la perfezione (essendo privi dell'abito delle virtù) e che bisogna indurre ad agire bene con la minaccia del castigo o con la promessa di beni temporali. L' Antica Legge, anche se dava i precetti della Carità, non era in grado di offrire la grazia dello Spirito Santo. Coloro che nell'Antico Testamento furono accetti a Dio per la Fede (ad 3um), sotto questo aspetto erano cristiani o appartenevano al Nuovo Testamento: Abramo è nostro Padre nella Fede, nostro di noi cristiani e non degli attuali ebrei che ancora rifiutano il Cristo. S. Paolo vede nelle due spose di Abramo la figura dei due Testamenti. Agar, la schiava, rappresenta la Sinagoga; Sara, la donna libera, è l'emblema della Chiesa. Agar partorisce secondo la carne un figlio schiavo come lei; Sara partorisce secondo lo Spirito un figlio libero come lei. L'allegoria è trasparente: gli ebrei, come Ismaele, sono figli di Abramo secondo la carne e, come Ismaele, non sono veri eredi di Abramo. I cristiani, come Isacco, sono i discendenti di Abramo secondo lo spirito e, come Isacco, ereditano le promesse e le benedizioni spirituali. Anche i Giusti del Vecchio Testamento venivano giustificati soltanto dalla Fede in Cristo (accompagnata poi dalle buone opere). Ecco perché S. Paolo dice di Mosè: "*Stimò l'obbrobrio di Cristo, come ricchezza maggiore dei tesori egiziani*" (*Ebr.*, XI, 26): Mosè già allora, nel 1300 a. C., soffriva per la causa e per la Fede di Cristo venturo.

"La Legge Nuova compie l'Antica" (*S. Th.,* I-II, q. 107, a. 2)

Nostro Signore Gesù Cristo ha affermato: "*Non sono venuto per abolire la Legge, ma per completarla*" (*Mt.*, V, 17). S. Tommaso spiega che per tale affermazione di Gesù Cristo la Nuova Legge sta all'Antica come il

[1]Pighius, *Hierachiae Ecclesiasticae assertio,* Colonia, 1638, lib. I, cap. 1, folio 1 b

perfetto all'imperfetto. Ora ciò che è perfetto completa ciò che manca all'imperfetto. Quindi la Legge Nuova compie l'Antica in quanto supplisce ciò che mancava all'Antica.

Ora nell'Antica Legge si possono considerare due cose: il fine e i precetti.

1°) Il fine era di rendere gli uomini giusti e virtuosi affinché potessero cogliere la Beatitudine (e questo è il fine di ogni legge). Dunque il fine della Legge Antica era la santificazione degli uomini, giustificazione che però superava la capacità della Legge mosaica e proprio sotto questo aspetto la Legge evangelica perfeziona e dà compimento alla Legge Antica. S. Paolo stesso, ispirato da Dio, ha scritto: "*Quello che era impossibile alla Legge* [Antica], *Dio* [lo rese possibile] *mandando il Figlio suo... affinché la giustificazione della Legge* [Nuova] *si adempisse in noi*" (*Rom.*, VIII, 3). La Legge Nuova quindi dà ciò che la Legge Antica prometteva soltanto e non poteva ancora conferire: la grazia dello Spirito Santo per i meriti della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

2°) Quanto ai precetti della Legge Antica Cristo ha dato loro compimento con l'opera e l'insegnamento. Con l'opera, facendosi circoncidere ed osservando tutte le pratiche legali ancora in vigore. Coll'insegnamento completò la Legge Antica in tre modi:

a) *spiegandone il vero significato* (lo spirito che vivifica); ciò appare chiaro per fare un esempio quanto all'omicidio e all'adulterio; secondo gli scribi ed i farisei infatti bastava non commettere l'atto esterno per non fare peccato, ma non era questo il vero significato della Legge Antica e Gesù Cristo lo ricorda insegnando che anche il solo atto interno, il pensiero acconsentito, è peccato già per la Legge di Mosè, falsata dalla Legge talmudico-rabbinica;

b) *indicandoci un modo più efficace e sicuro per osservare le regole dell'Antica Legge*. Ad esempio la Legge Antica ordinava di non spergiurare e Nostro Signore ci insegna che se vogliamo essere più sicuri di osservare tale precetto (che Egli non è venuto ad abolire) dobbiamo astenerci del tutto dal giurare, eccetto casi di necessità (per es. in Tribunale);

c) *aggiungendo alla Legge Antica alcuni consigli di perfezione che rendono più facile l'osservanza dei dieci comandamenti*. Perciò la Nuova Legge abolisce l'osservanza dell'Antica Legge solo per i precetti cerimoniali, che prefiguravano il Cristo venturo (ad 1um), e non per i precetti morali che sono completati nei tre modi sopra detti e non abrogati.

Inesistente contraddizione

All'obiezione che Nostro Signore nella Nuova Legge ha dato precetti contrari a quelli della Legge Antica, per es. "*Fu detto agli antichi: chiunque rimanda la propria moglie le dia il libello di ripudio, invece Io vi dico chiunque rimanda la propria moglie la rende adultera*" (*Mt.*, V, 27-31) l'Angelico risponde (ad 2um): codesti precetti del Signore non sono contrari a quelli della Legge Antica e cita S. Agostino: «Quando il Signore comanda di non rimandare la moglie, non è contrario a ciò che comanda la Legge Antica. Infatti la Legge mosaica non dice: "chi vuole, rimandi la moglie", comandamento che sarebbe contrario al precetto di non rimandarla. Infatti ordinando di dare il libello di ripudio si imponeva un ritardo al rinvio della moglie, e la Vecchia Legge ordinava tale ritardo non certo perché voleva che si rimandasse la moglie, ma, al contrario, voleva che, con tale ritardo, l'animo infiammato dal dissidio avesse il modo di calmarsi [e di non arrivare alla rottura] riflettendo nello scrivere il libello di ripudio» (*1 De Serm. Dom. in Monte*, c. 14). Nostro Signore confermando questo precetto dell'Antica Legge, eccettuò il solo caso di adulterio, che rende lecita la separazione e mai il divorzio; "*chi sposa la ripudiata commette adulterio*" (*Mt.*, V, 32) aggiunge, infatti, Nostro Signore Gesù Cristo per rendere chiaro il suo permesso di rinvio della moglie ("*Salvo il caso di fornicazione*"). Quindi non c'è opposizione di contrarietà tra il precetto dell'Antico Testamento e quello del Nuovo.

Per quanto riguarda la legge del taglione "*occhio per occhio, dente per dente*", la Legge Antica ordinava di *non esagerare nella difesa*, vale a dire che, se il nemico ti rende cieco da un occhio, anche tu lo puoi accecare in un occhio ma non in entrambi o ucciderlo. Nostro Signore ci rende più facile e più sicuro evitare una reazione esagerata, esortandoci ad astenerci da qualsiasi vendetta ispirata da odio personale: "A proposito del comando del taglione, S. Matteo cap. V insegna che non era intenzione della Legge Antica esigere ed obbligare alla pena del taglione per sfogare il livore della vendetta che è proibito, ma solo per amore di giustizia. E ciò resta anche nella Nuova Legge"(ad 4um).

"Nostro Signore Gesù Cristo con tre casi paradossali, che non vanno presi alla lettera, insegna ai suoi discepoli a non rispondere al male col male, ma a vincere col bene il male" (F. Spadafora, *Dizionario biblico*, ed. Studium, Roma 1963, 3a ed., p. 583); "Anche i libri sapienziali e i Profeti dell'Antico Testamento invitano a trattare umanamente il nemico personale, raccomandano il perdono e, per imitare la misericordia divina, vogliono che si renda bene per male" (J. Tonneau, *Commentaire à la Somme Théologique*, ed. du Cerf, Paris 1971, I-II, q.105 a. 2 sol.10, nota 69, p.342). Quindi non c'è opposizione di contrarietà, quasi che l'Antico Testamento obbligasse a vendicarsi e non invitasse piuttosto ad un uso moderato della *'iusta vindicatio'*, che è riconosciuta anche nella Legge del Nuovo Testamento ("*vim vi repellere licet*" / è lecito respingere la violenza con la violenza) purché nella legittima difesa non vi sia odio personale. Quando un servo di Caifa schiaffeggia Gesù, Questi non porge l'altra guancia, prendendo alla lettera il consiglio che Lui stesso aveva dato (*Mt.*, V, 39), ma gli risponde: "*Se ho parlato bene, perché mi colpisci*?" (*Io.*, XVIII, 23). S. Tommaso così spiega l'apparente contraddizione tra questa scena e l'insegnamento del discorso della montagna: "La Sacra Scrittura si deve intendere secondo quanto Cristo stesso e i Santi hanno praticamente realizzato. Cristo però non ha offerto l'altra guancia a quel tale. Quindi una spiegazione letterale interpreta erroneamente l'insegnamento di offrire l'altra guancia. Tale insegnamento intende parlare piuttosto della prontezza d'animo a sopportare qualcosa di simile o di più duro di uno schiaffo in faccia, se è necessario, senza nessun eccessivo odio verso l'aggressore" (*In Joh.*, XVIII, lect. 4,2).

Perciò la legittima difesa non è proibita e non ci è comandato di offrire sempre e ad ogni costo l'altra guancia, ma ci è comandato di non esagerare nella reazione e soprattutto di non portare odio e rancore al nemico che certe volte dobbiamo combattere. Anche Aristotele insegna che "l'ira aiuta i forti" (*III Etica,* c. 8, lect. 17). E S. Tommaso aggiunge che l'ira del virtuoso deve essere moderata dalla ragione. Infatti l'ira moderata è soggetta al comando della ragione e quindi l'uomo può servirsene come vuole, invece non è così per l'ira sregolata. L'ira perciò deve seguire la scelta

della volontà e non precederla (*S. Th.,* IIII, q.123, a. 10). Nostro Signore Gesù Cristo nel Tempio, infiammato da santa collera, cacciò i mercanti a colpi di frusta.

Il Venerabile Serafino Capponi da Porretta commentando il succitato articolo dell'Angelico scrive: «Giustamente fu insinuato dalla S. Scrittura, dalla Chiesa e da Aristotele che il forte si serve dell'ira nel proprio atto. Aristotele è già stato citato nel 'sed contra'. La S. Scrittura, nell'Esodo XXXII, insegna che "*Mosè nel tornare, quando vide il vitello d'oro e le danze, irato gettò le tavole e le spezzò alle radici del monte*". E subito la Scrittura narra il grande atto di fortezza compiuto da Mosè, che per vendicare l'offesa di Dio fece uccidere tante migliaia di persone. Inoltre nel primo libro dei Maccabei cap. II si narra: "*Mattatia vide [il giudeo che si accingeva a sacrificare agli idoli] e si accese il suo furore secondo il precetto della Legge. Si scagliò su quell'uomo e l'uccise sull'altare*"... La Chiesa insegna la stessa cosa, ponendo sulla bocca di S. Agata nell'ufficio della sua festa, le parole seguenti dette a Quinziano: "Empio, crudele e feroce tiranno, non ti vergogni di amputare in una donna come me ciò che tu stesso hai succhiato in tua madre?"» (*in hoc articulo*). Per quanto riguarda l'odio verso i nemici Nostro Signore ha voluto correggere la falsa interpretazione rabbinico-talmudica che lo riteneva lecito, esortandoci a non odiare di *odio di malevolenza* (l'uomo in quanto uomo), ma solo *di inimicizia* (l'uomo in quanto peccatore) vale a dire ad odiare il peccato dell'uomo e pregare per la conversione del peccatore.

Alla terza obiezione, secondo la quale chi agisce contro la Legge non la compie, e Gesù Cristo avrebbe agito contro la Legge Antica perché toccò un lebbroso, cosa proibita dalla Legge, e violò più volte il sabato, cosicché il Nuovo Testamento non è il compimento ma la profanazione della Legge Antica, l'Aquinate risponde che il contatto coi lebbrosi era proibito perché l'uomo contraeva con esso una specie di irregolarità (igienicosanitaria). Ma il Signore che era il guaritore dei lebbrosi non poteva contrarre la lebbra. Per quanto riguarda l'apparente violazione del sabato, non si può dire che Nostro Signore abbia realmente violato il sabato con le opere che compì in tale giorno, sia perché compiva miracoli con la potenza divina, la quale opera continuamente nel mondo anche di sabato, sia perché compiva opere necessarie alla salvezza degli uomini. Perciò solo apparentemente Gesù ha violato il sabato secondo la superstiziosa interpretazione dei farisei, i quali talmudicamente ritenevano che di sabato ci si dovesse astenere anche dalle opere richieste dalla salvezza eterna, ma non dal salvare il proprio asino dalla morte accidentale! Il che era contrario al vero significato (lo spirito) della Legge: *"La lettera uccide, lo spirito vivifica"*!

"La Nuova Legge era contenuta nell'Antica virtualmente" (*S. Th.*, I-II ,q. 107, a. 3)

Una cosa può essere contenuta in un'altra in due modi: o in modo attuale, come un corpo sta in un luogo; o in modo virtuale, come l'effetto è contenuto nella sua causa oppure come la perfezione in una cosa imperfetta (il seme contiene l'albero intero). Ora in questo secondo modo la Legge Nuova è contenuta in quella Antica come una cosa perfetta in quella imperfetta. Ecco perché S. Giovanni Crisostomo dice che "la terra produce prima l'erba (la Legge naturale); poi le spighe (la Legge di Mosè) quindi il grano perfetto (il Vangelo)" (*In Mc.*, IV, 28). Perciò la Legge Nuova è contenuta nell'Antica come l'albero nel seme. Tutti i dogmi che il Nuovo Testamento propone a credere in modo chiaro ed esplicito sono insegnati anche nell'Antico Testamento, in maniera implicita e figurale. Anche dal punto di vista dogmatico la Legge del Nuovo Testamento è contenuta virtualmente in quella dell'Antico Testamento.

(continua)
Albertus

MARIA CON IL FIGLIO NELLA GLORIA CELESTE

750 anni dalla fondazione di Roma, 2017 anni fa, lontano dall'Urbe, dominatrice del mondo, nell'umiltà di un rifugio di pastori, nella semplicità della povera gente, *il Signore Gesù aveva fatto la Sua entrata nel mondo*. Qualche segno misterioso, un po' di agitazione all'inizio, poi più nulla. Solo silenzio. Accanto a Lui, nel sereno scorrere della fanciullezza e della giovinezza, il cuore trepido di Maria, Sua Madre.

Ancora Lei, la Madre, aveva raccolto l'eredità del figlio martirizzato in croce. Tutto ha dato Gesù: le vesti, il sangue, la vita per noi uomini e per la nostra salvezza, ma alla Vittima restava qualcosa di immensamente caro: «*Presso la croce di Gesù stavano Sua Madre e la sorella di lei... Vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che Egli amava, Gesù disse a Sua Madre: "Donna, ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco, tua Madre". E, da quel momento, il discepolo la prese con sé*» (Gv. 19, 25-27).

Definizione dogmatica

Il 1° novembre 1950, il venerabile papa Pio XII, sull'alto sagrato della Basilica di San Pietro, davanti a centinaia di migliaia di persone che affollavano la piazza, e ad atri milioni collegati via radio in tutto il mondo, pronunziava l'ultima solenne definizione dogmatica della Fede cattolica nei riguardi della Madre di Gesù, l'Uomo-Dio: "*Per l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo e nostra, proclamiamo e definiamo che è Verità divinamente rivelata che Maria, l' Immacolata Madre di Dio,alla fine del corso della sua vita terrena, fu assunta in anima e corpo alla gloria celeste*".

Il nostro ricordo corre veloce attraverso i secoli fino al giorno in cui, in un villaggio tra i monti della Giudea, Maria aveva pronunciato la profetica preghiera del "*Magnificat*": "*Ecco, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata; perché grandi cose ha fatto in me il Potente e Santo è il suo Nome*" (Lc. 1, 48-52). Mai nessuna donna al mondo aveva osato dire tanto di sé. Mai nessuna donna al mondo fu celebrata come quel mattino del 1° novembre 1950.

La Chiesa, nei suoi Pastori e nel suo popolo, aveva sempre creduto, fin dall'inizio, che Maria Santissima era stata assunta in cielo in corpo e anima, ma la definizione dogmatica dell'Assunzione veniva a porre, in ordine di tempo, l'ultima gemma sulla corona della Madre di Gesù. Il preciso significato del dogma è questo: *Maria Santissima è in Cielo, accanto al suo Gesù, non solo con la sua anima santa, ma anche con il suo splendido corpo eternamente glorioso*. Maria di Betlemme e di Nazareth, di Cana e del Calvario, con tutta la sua umanità, in eterno accanto al Figlio suo Gesù, non solo in una vicinanza fisica, ma in una profondissima unione con Lui, che la nostra mente non riesce ad immaginare: è un mistero di fede.

Quell'unione che non s'era mai interrotta da quando Maria aveva risposto all'annunzio dell'Angelo: "*Ecco, io sono l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola*" (Lc. 1, 38). Da quell'istante divino, le leggi della natura, create dalla

sapienza di Dio e guidate dal suo Spirito, si mossero miracolosamente, affinché il corpo di Gesù prendesse vita nell'umile ancella, divenuta sua madre. Così il Concilio di Efeso (431) proclamò al mondo la dignità e la missione suprema di Maria: "*vera Madre di Dio*" (Lc. 1, 38).

Perché Ella fu davvero il tempio, il tabernacolo, l'arca dell'alleanza, il giardino cintato, la casa che contenne in sé Gesù vivo e in crescita, secondo i tempi previsti dalle leggi di Dio. Ma quel corpo di Gesù era animato dall'anima di Gesù e quel corpo e quell'anima non appartenevano alla persona di un uomo, ma alla Persona del Figlio di Dio. In Maria, dunque, il Figlio di Dio era presente fin dal primo attimo quando Ella disse: " *sia fatto di me, secondo la tua parola*".

Assunta con il suo corpo

Nessuno meglio di Dante, nell' ultimo canto della Divina Commedia, seppe esprimere la fede di tutta la Chiesa:

"*Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio, / Tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì che il suo Fattore / non disdegnò di farsi sua fattura. / Nel ventre tuo si raccese l'amore / per lo cui caldo nell'eterna pace / così è germinato questo Fiore* (la rosa dei Beati)" (Par. XXXIII, 1-9).

Quando infine per Maria Santissima venne il giorno di essere madre, e Gesù si separò fisicamente da Lei, con quel rispetto gentile che lasciò miracolosamente integro il tempio in cui era stato nascosto, l'unione spirituale tra Madre e Figlio rimase in una profondità per noi insondabile. Crescevano, si potrebbe dire, insieme, perché anche Ella era giovanissima, quando aveva nelle sue mani il piccolo Gesù. A Lei le prime parole di Lui. A Lui la prima adorazione di Lei. Furono insieme per 30 anni, e Lui non ebbe quasi altro testimone che la Madre nella silenziosa preparazione alla sua missione sovrumana.

Quando Lei lo spinse maternamente a Cana affinché si manifestasse al mondo *c'era tra loro una perfetta armonia di intenzioni, di progetti, di sentimenti*. Gesù sapeva che ogni atto della sua missione di Maestro, di Redentore, di Capo dell'umanità redenta, era compiuto per mezzo di quella natura umana che aveva preso dalla Madre sua. Egli parlava, ma la sua parola veniva da Lei. Egli faticava, ma le sue energie venivano da Lei. Egli soffriva e moriva, ma la sua carne e il suo sangue venivano da Lei.

Egli le era grato in quegli anni di lotta, come le era stato obbediente negli anni di lavoro nascosto a Nazareth. Ella gli era grata per quello che aveva fatto in Lei, come gli era obbediente nella sua missione di Salvatore. Obbediva con partecipazione piena di madre illuminata sul Mistero del Figlio. *Lui voleva salvare, Lei voleva salvare; Lui voleva soffrire e morire e Lei voleva soffrire con Lui*. Lui era inchiodato alla croce, ritto tra la terra e il cielo, e Lei stava realmente eretta accanto alla croce.

Chi vuol esimere il suo cuore dall'essere penetrato dai mali della terra l'accompagni con la Vergine, nostra Signora e Madre, e lo riponga in cielo, e ne sarà libero.

San Francesco di Sales

Era Madre del Redentore e Corredentrice con il Redentore, Madre del Capo della Chiesa e Madre di tutta la Chiesa, mistico Corpo di Lui. Madre del Mediatore e Mediatrice di tutte le grazie con il figlio Mediatore. Madre del Re del Cielo e della terra e Regina del Cielo e della terra.

Al termine della sua missione unica sulla terra, *come poteva Maria Santissima insignita di tanta grandezza ("la Benedetta tra tutte le donne"!), subire la corruzione del sepolcro? No, proprio non poteva*. Maria è la Madre del Cristo risorto, asceso al cielo, glorioso e immortale, così che anch'Ella doveva essere – ed è stata – assunta al Cielo, gloriosa, immortale anche con il suo corpo, insieme al Figlio suo, il Vivente in eterno, l'unico Salvatore del mondo e il Datore della vita che non muore.

Questa è Maria Santissima, inserita come nessun'altra creatura nel Mistero di Gesù, il Cristo Signore.

Per penetrare più a fondo nell' intimità di Gesù, *lo devo vedere come realmente Egli è, unito alla Madre* in ogni fase della sua vita, della sua missione, della sua morte e della sua gloria. Non devo aver paura di celebrare le grandezze di Maria, perché sono le grandezze di Gesù suo Figlio. *Noi siamo cattolici e non protestanti, anzi preghiamo affinché i protestanti penetrino senza paura nelle grandezze di Maria*.

Io non devo avere di queste paure. *De Maria* – anche oggi – *nunquam satis*. Di Maria non si dirà mai abbastanza. Diversamente da quelli che oggi dicono: *De Maria, nunc satis!* (di Maria, ora basta!) come se ci si potesse stancare della propria Madre.

Quando fisso pensiero, immaginazione e fede in Gesù intimo, non lo posso vedere solo, diviso da quella creatura unica nell'universo, che è stata ed è sua Madre Maria. *Così devo professare che, essendo stato pensato e voluto "in Cristo"* (Ef. 1, 3), *sono stato pensato e voluto "in Maria". "In Christo Jesu. In Maria Matre Eius". Lì devo stare, dimorare e agire.*

Candidus

Ma delle anime chi si prende cura?

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Carissimo *sì sì no no*,

per ben sessant'anni ho fatto parte della diocesi di Genova.

Pur tra alti e bassi (più alti che bassi) ho vissuto in un contesto ecclesiale dignitoso e più che onesto.

I problemi diocesani venivano affrontati con molta equità e condivisione.

Ho fatto parte del Consiglio pastorale diocesano e ho dedicato molto tempo alla Curia Arcivescovile.

Ho conosciuto sei Vescovi e con tutti ho avuto rapporti di sincerità e amicizia.

I problemi che si affrontavano erano quasi sempre problemi pastorali.

Poi mi sono dovuto trasferire per motivi familiari e sono andato a 1200 chilometri da Genova.

È tutto un altro mondo, e che delusione in ambito ecclesiale! Parrocchie lasciate allo sbando, diocesi con Pastori non accettati dal popolo (mi riferisco in modo particolare a mons. Graziani di Crotone, cui è impedito, da parte della gente, di entrare in due-tre Parrocchie). Un disastro e una delusione cocente.

E quello che mi fa riflettere è che la CEI non fa alcuna disanima delle diocesi e della loro conduzione.

Mons. Gualtiero Bassetti e mons. Nunzio Galantino pensano alla "Ius Soli" ed entrano a gamba tesa in politica, criticando chi fa delle obiezioni a leggi ritenute sbagliate da parte di alcune parti politiche.

Ma lascino stare la "Ius Soli" che ha già tanti sostenitori e tanti critici a livello politico e pensino piuttosto a fare alcuni giri nelle diocesi interrogando la gente comune e non facendo solo visite programmate e preparate. Ne sentirebbero delle bel-

le! E si accorgerebbero che molte persone non vanno più in chiesa perché i pastori non fanno quello che devono fare.

Io da un anno non riesco a confessarmi non trovando un Sacerdote che mi accolga in confessionale.

Alla Santa Messa devo andare solo alla domenica, perché nei giorni feriali non viene celebrata in un raggio di trenta chilometri e io non ho la macchina per spostarmi.

I ragazzi vengono cacciati perché fanno confusione o giocano a pallone sul piazzale della chiesa. Caro don Bosco, perché non torni tra noi ad insegnare ai preti come si trattano i ragazzi?

Per carità smetto e non mi dilungo perché ne avrei tante altre da dire.

Ma Bassetti e Galantino pensano alla "Ius soli" e non si curano che la gente entri in chiesa.

Lettera firmata

INTELLIGENTI PAUCA

(7)

Solo Cattolici o anche Ortodossi? Solo Cattolici o anche Anglicani? Solo Cattolici o anche Protestanti? E che dire di tutte le altre "religioni" del mondo?

♣♣♣

L'ecumenismo non ha più regole e limiti, ma le "religioni" del mondo intero sono presentate come tutte uguali. La disponibilità al dialogo da parte dei cattolici è spesso superata e l'iniziativa è presa tante volte dagli stessi Ortodossi, o dagli Anglicani, che non hanno successione apostolica, o dai Protestanti delle varie sette. Dunque essere cattolici oppure ortodossi sembrerebbe indifferente; essere cattolici o anglicani sembrerebbe indifferente; essere cattolici oppure protestanti, oppure ebrei, oppure islamici, oppure buddisti o induisti, o scintoisti, o taoisti ecc. ecc., sembrerebbe ancora essere indifferente.

Anche gli uomini di Chiesa, che pure è Madre, fanno preferenza di persone, per esempio preferiscono ai preti i frati che vanno per la maggiore e da madre la trasformano in matrigna. A mio modesto parere, invece dei due Santi frati apostoli della confessione, San padre Pio e San padre Leopoldo, a Roma si poteva portare un santo frate e un santo prete, per esempio San Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars.

La Chiesa è santa, ma i suoi uomini sono sempre bisognosi di conversione. "*Degnati di governare e conservare, Signore, la tua santa Chiesa*"; "*Degnati di conservare nella tua santa religione il Sommo Pontefice e tutto il Clero*", queste invocazioni fanno parte di una preghiera litanica che si può anche cantare e si canta per le Rogazioni. È anche bello per la Quaresima l'«*Attende, Domine, et miserere quia peccavimus tibi*/Ascoltaci, Signore, ed abbi pietà perché abbiamo peccato contro di Te». Ma preghiamo, preghiamo con il suddetto inno o con altri della stessa portata e che seguono la stessa linea.

Siamo in tanti i cristiani, anche appartenenti alla Gerarchia, che vogliamo morire cattolici. Facciamo fatica ad accettare quell' ecumenismo sfrenato che punta sempre al dialogo interreligioso.

Sugli Altari moderni, semplici tavole per cenare, non c'è più posto per i Santi. Ancora i cattolici accettano, ma sempre meno, che sulla Sacra Mensa ci siano delle reliquie. Ma essere Ortodossi è diventato alternativo all'essere cattolico, lo stesso essere anglicano o protestante perché tutte le "religioni", la vera o la falsa, sono considerate portatrici di salvezza.

Sono sconcertato di questo corso, che favorisce volutamente il Nuovo Ordine, o disordine, Mondiale. Non voglio essere corresponsabile di questo stile di pensiero e di "fede".

Testardamente seguo quel corso che sa di antico, ma che mi garantisce la salvezza. Anche voi, amici e fratelli, dovete fare la vostra scelta di vita cattolica, per ritrovare la serenità della vostra coscienza che più non vi rimprovera, perché essa è la voce di Gesù che è Via, Verità e Vita.

Cristo regni e sempre regni!

Oblatuscumipso

Sforziamoci noi pure, come tante anime elette, di tener sempre dietro a questa benedetta Madre, di camminare sempre appresso ad lei, non essendovi altra strada che a vita conduce se non quella battuta dalla Madre nostra. Non ricusiamo questa via, noi che vogliamo giungere al termine.

San padre Pio

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio